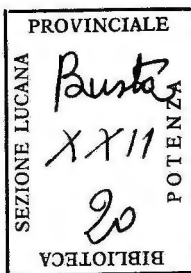
*Estr. del Fasc. LXXXVII del PENSIERO ITALIANO*

# PSICOLOGIA

DEL

# MOVIMENTO SOCIALISTA

NOTE

DI

ETTORE CICCOTTI

MILANO
CARLO ALIPRANDI, Editore
*Via Stella, num. 9.*

# Psicologia del movimento socialista (1)

I grandi movimenti religiosi, politici, sociali appariscono come azioni di grandi masse omogenee e compatte che operano sotto l'impulso ed a servizio di grandi idee. Una concezione generica e formale della storia non va oltre questo giuoco d'ombre, e se ne tien paga; ma, in realtà, queste grandi masse sono il risultato e l'astrazione d'individui, che hanno ciascuno la propria fisonomia, i proprî moventi, i proprî interessi; e l'idea, che compendia le comuni tendenze di questi individui, si riflette e si realizza incompleta e imperfetta in ciascuno di essi, prendendo norma e ricevendo la spinta dalle particolari condizioni di ciascuno.

Il notomista, il fisiologo e l'istologo cercano negli elementi dell'organismo le condizioni della vita dell'individuo: perchè non dovrebbe tentare un simile lavoro d'analisi il sociologo?

Si discute molto della dottrina astratta e dell'azione pubblica ed uniforme del partito che l'incarna: perchè non tentarne un po' l'intimo congegno, il meccanismo interiore, il gioco delle forze recondite?

Veramente, più o meno, noi tutti siamo ora de' combattenti, o almeno de' preoccupati della vittoria o della sconfitta del socialismo, e, forse, può sembrare che il nostro punto di vista e il momento del tempo non sieno

(1) Queste osservazioni riflettono specialmente il movimento socialista italiano: forse non sarebbe privo d'interesse il vedere, con indagini simili, quanto vi è di analogo e quanto vi è di diverso nel movimento socialista degli altri paesi, non solo da un punto di vista più generale, ma sotto l'aspetto psicologico e delle sue manifestazioni esteriori.

i più sereni ed obbiettivi per abbracciare adeguatamente il movimento nelle sue cause e nelle sue fasi. Pure, ad ogni giorno che passa, queste movimento si trasforma e prende nuovi atteggiamenti e il tempo porta via con sè molto materiale d'osservazione. Quanto non ci tornano utili gli appunti, gli schizzi, le *istantanee* del soldato e dell'uomo di parte, che in un'ora di riposo e di riflessione, coglie da un posto di osservazione, nella sua spontaneità, qualche momento e qualche episodio della lotta? Come desidereremmo di poter guardare attraverso qualcuno di questi spiragli nell'intimo e confuso rimescolìo delle grandi rivoluzioni politiche e religiose, contenti intanto di qualche apologia, di qualche ricordo autobiografico, anche oscurati dallo spirito tendenzioso o dalla passione individuale? Che importa? Anche attraverso l'ingenua allusione o il trasparente inganno di chi scrive vi è qualche verità mal dissimulata che traluce, o uno stato d'animo che si rivela; e il proposito e lo sforzo dell'osservazione segnano un progresso e un vantaggio sulle invettive e le insinuazioni, i disdegni e le esagerazioni, di cui, specialmente ne' periodi più impulsivi o più disperati, si gratificano le parti combattenti.

Per l'avvenire che emerge lentamente da questo caldo fermento dell'età nostra, più di ogni altra delle manifestazioni del tempo, più di questo schiudersi gigantesco di tante energie, più di questo febbrile ed inesausto sforzo dell'operosità umana che moltiplica la produzione e, superando ogni specie di ostacoli, avvince in una cerchia d'interessi e di rapporti tutta la terra; più di tutte le manifestazioni morali, intellettuali e politiche derivate da queste nuove forme di vita; più di tutti questi fenomeni, forse, attirerà l'attenzione quello che ne è insieme il portato e la manifestazione complessiva, questo grandioso ed universale movimento di emancipazione del proletariato, che riassume e corona tutte le lotte emancipatrici della storia e determina tutto un indirizzo della vita moderna, facendosi arbitro di due civiltà, con la superba aspirazione di chiuderne una ed

inaugurarne un'altra. E maggiore di ogni altro sarà forse l'interesse a conoscerlo, non tanto nelle sue apparenze e ne' suoi risultamenti, quanto nel suo processo formativo, per vedere come e per quali vie da umili inizî sorgesse a grandi cose e per quali diverse vie s'introducesse nelle anime, conquidendole, un miraggio remoto e pieno di pericoli; e come dal seno stesso della società nostra crescesse e si staccasse questo nuovo aggregato che ne è la negazione insieme e il compimento e ne segna il periodo di trasformazione; e come sorgesse e si radicasse il senso di solidarietà che lo tiene congiunto e come passasse attraverso un ambiente ch'esso condanna e di cui, al tempo stesso, è costretto a vivere.

Per i *semplicisti*, d'ordinario, costituiscono cagione di meraviglia i progressi del socialismo, ma, in verità, dovrebbe recare ancor più meraviglia la lentezza di questi progressi. Che il proletariato, di tanto più numeroso della classe abbiente, non risponda unanime alla voce redentrice che lo chiama e che concorra invece a mantenere e ribadire la propria soggezione: — ecco un problema presso che insolubile per quelli che costruiscono la storia assumendone come elemento dinamico alcune idee generali operanti sotto forma di astratte categorie, sugli uomini concepiti come masse indistinte. Invece il problema trova agevole risposta per chi risolva quelle masse indistinte ne' loro elementi discreti, in individui, che pensano, operano e si muovono nelle condizioni concrete loro imposte dalla forma di produzione sotto la quale vivono.

Questa nuova formazione che si chiama *il socialista* è un prodotto simultaneo di particolari condizioni individuali, sia materiali che morali, e dell'ambiente.

Accade spesso sentire che oggi « il socialismo è nell'aria » che « si respira nell'ambiente » che « tutti sono socialisti » ; ma queste frasi, se in parte rispondono ad uno stato di fatto, in quanto accennano ad una disposizione favorevole, ad una inclinazione favorevole del tempo nostro a mitigare le conseguenze più crude e più stridenti del capitalismo, includono, d'altra parte, un equivoco

in quanto confondono col socialismo ogni sentimento di reazione contro l'individualismo. Tutti questi elementi che costituiscono come una serie di sfumature tra i due estremi del socialismo e dell' individualismo sono la risultante di que' due opposti indirizzi, rispondono ad una necessità storica e compiono un' utile ed elevata funzione sociale attenuando i contrasti più vivi e servendo come d'istrumento alla graduale evoluzione della società verso il socialismo o le forme da esso meno remote. Essi formano come una zona intermedia, come un aggregato mobile ed instabile, che si sposta, si trasforma e si dissolve sotto la pressione costante de' due partiti del passato e dell'avvenire. E ad entrambi sono invisi per le conseguenze pratiche della loro azione e per l'avversione che destano nelle parti estreme quelli che ne simulano gl'intenti e le forme e al tempo stesso ne rinnegano gli scopi ultimi in nome di un certo spirito pratico, male invocato a precludere la visione di più larghi orizzonti e a tarpare quello slancio verso l'avvenire, di cui essi stessi sono un effetto ed un portato indiretto. Son quelli che argutamente Enrico Ferri chiamava « *i socialisti col però* » e contro le varie gradazioni de' quali la letteratura socialista, già dal *Manifesto dei comunisti*, ha combattuto a lungo, alternando le invettive ed il sarcasmo; tipi anche psicologicamente affatto diversi da' socialisti, spiriti così detti pratici, riformisti anche più che riformatori, fermi in ogni modo sul terreno del capitalismo, di cui intenderebbero eliminare i mali con ritocchi, ricorrendo perciò volentieri a' mezzi termini e procedendo con fare incerto ed esitante.

E l'ostentato sentimento di superiorità e di compatimento che i socialisti hanno verso costoro da essi battezzati *socialistoidi* o *socialisti all'acqua di rose*, si comprende benissimo quando si consideri che i socialisti, anche per temperamento, appartengono ad un tipo diametralmente opposto.

Il socialismo (e, parlando semplicemente di socialismo, intendo riferirmi al socialismo democratico) trova i suoi

aderenti tra gl'individui, dirò così, emozionalmente passionali e mentalmente conseguenziarî.

In un'inchiesta fatta alcuni anni addietro da un pubblicista milanese si chiedeva agl' inquisiti se fossero venuti al socialismo per impulso di sentimento o per un semplice processo mentale. In realtà, qualunque illusione possa farsi qualcuno sul modo della sua conversione, l'adesione al socialismo importa non solo un particolare indirizzo mentale, ma una speciale direzione della attività pratica ed implica quindi, oltre ad una persuasione teorica, l'impulso di un sentimento. Un senso intimo di ribellione contro l'ingiustizia, una pietà sentita de' dolori umani, una solidarietà istintiva con gli oppressi sono come l'antecedente naturale ch'eccita e fomenta tutta l'opera della riflessione, onde il sentimento vago ed istintivo riceve lume e forza e si eleva al grado di fede cosciente, risalendo dall'effetto alla causa per una linea non interrotta di premesse e di conseguenze. Senza il concorso dell' elemento emozionale si avrà il seguace di un indirizzo economico, non il socialista: senza l'opera della riflessione, che stabilisca un rapporto necessario tra lo scontento del presente e l'avvento riparatore del socialismo, si avrà una figura indistinta di ribelle, non già un socialista. Lo spirito conseguenziario è tanto inerente a questo formarsi della coscienza socialista, che, più o meno sviluppato, sotto forma più o meno monca, si trovain fondo all'anima di chiunque al socialismo aderisca con animo sincero e per sentito bisogno morale. Spesse volte l'opinione dell' impossibilità o della difficoltà, che trova questo nesso logico a stabilirsi e radicarsi nella coscienza della classe non colta, inspira a molti serî dubbî sulla partecipazione cosciente delle masse; ma quel nesso logico, pure involuto ed oscuro, è riuscito molte volte a insinuarsi in anime incolte per forza d' intuizione piuttosto che di ragionamento, di suggestione piuttosto che di analisi, e vi si afferma in maniera tanto più assoluta quanto più ha del dogma e della fede.

Questo processo formativo della coscienza socialista,

intanto, dà ragione de' progressi non rapidi del socialismo e delle varie condizioni del suo sviluppo. Il sentimento della pietà, il senso della solidarietà umana e la capacità di generalizzare e di astrarre che, attraverso l'esperienza e la vista de' dissesti sociali, conducono al socialismo, sono conciliabili solo con una condizione che non sia di assoluta depressione economica e morale. Perciò l'attecchire e il progredire del socialismo ne' paesi, dove i salarî sono più elevati e meno tristi le condizioni d'esistenza del proletariato, a torto è sembrato a molti un' anomalia, mentre è invece un fatto del tutto normale. La miseria che opprime ed abbrutisce, che solletica ed acuisce l' egoismo nella stretta cieca ed immediata del bisogno, che estenua, insieme, all'organismo, le attività psichiche, la miseria che si risolve nell'inerzia dell'accasciamento o nell'ira della rivolta non meditata, è, d'ordinario, tutt' altro che l'alleata del socialismo; e la storia più recente del socialismo e delle sue fasi può valere di documento.

Per la stessa ragione, il contadino che vive chiuso nel breve orizzonte della sua esperienza individuale, nell'angusta cerchia de' più elementari rapporti economici e morali, misoneico per tradizione e per istinto, guarda con indifferenza o con diffidenza a questi tentativi di elevazione collettiva e, avvinto alla gleba su cui è nato, vede con imperturbabilità di musulmano succedersi gli anni ed i mesi. Solo la grande industria e la grande coltura, formando maggiori aggregati, inducendo maggiori bisogni e maggiore facilità di appagarli, rendendo più perspicui gli antagonismi d' interessi e di classi, fanno di questi elementi inerti degli elementi politicamente attivi.

Gli scioperi, poi, le leghe di resistenza, queste prime e rudimentali forme di lotta collettiva, con l'esca di un obbiettivo pratico e vicino, rompendo nella sola maniera possibile il cerchio chiuso della resistenza o della acquiescenza individuale, schiudono tutto un nuovo orizzonte, mostrano una possibilità non preveduta di organizzazione e di consociazione e, rivelando una forza

ignorata a quelli stessi che la svolgono dal proprio grembo, li traggono fuori dalle vie battute e li preparano e dispongono a lotte più grandi e a prove di solidarietà universale. E' la lezione de' fatti, che è poi la sola inesauribile e feconda; ed è a queste lezioni de' fatti che si debbono, se anche non sembri, le adesioni al socialismo.

La propaganda socialista, specialmente quella orale, suole destare, a vicenda, grandi timori e grandi speranze negli avversarî e negli amici; ma bisogna essere piuttosto scettici su questo argomento; e non saprei proprio affermare in forma assoluta che quei timori e quelle speranze sieno del pari giustificati. Il pubblico, a cui questa propaganda arriva, consta, in genere, di fautori dichiarati o di decisi avversarî, e nell'un caso e nell'altro riesce, dal punto di vista delle conversioni, o superflua o inefficace.

Il resto degli uditori, che non ha ancora una coscienza formata e nemmeno un'opinione, spesso appartiene a quelle nature medie, che non son fatte per avere un'opinione e non ne sentono nemmeno il bisogno; e per costoro, avvezzi a restare sempre fra cielo e terra, la conferenza è un passatempo od una distrazione come un'altra. L'adesione al socialismo esige una disposizione d'animo filantropica, un complesso di sentimenti altruistici ed una concezione della vita diversa da quella che viviamo; e non si riesce a via di semplici conferenze e di dialoghi a creare questo diverso stato d'animo e a rifare nella mente altrui la concezione fondamentale della vita e della società. Sotto un certo aspetto le discussioni sul socialismo mi son parse sempre simili a quelle sull'esistenza di Dio, in cui, tante volte e con certi avversarî, anche quando avrete chiusa la bocca all'avversario, l'avrete forse lasciato meno persuaso di prima. Si aggiunga che è assai difficile a stabilire tra il propagandista e il suo pubblico una corrente di simpatia e d'intelligenza reciproca: l'oratore rimarrà spesso al disopra e al disotto di una buona parte del suo pubblico, ed ogni effetto andrà così perduto.

Ho veduto veramente, benchè assai di rado, de' cas di suggestione esercitata sul pubblico; ma essa era dovuta talvolta a un fascino tutto personale di chi parlava, all' eccitazione del momento, al semplice richiamo di fatti, a cui l'uditorio si sentiva interessato e il cui ricordo risvegliava negli animi, con tutta la forza, l'emozione di proprie esperienze Ma quella suggestione momentanea, anche quando, come pure accade, non dava luogo ad una reazione immediata, si dileguava sotto l'azione de' dubbi rinascenti dal fondo di una coscienza tradizionalmente avversa e per il sovrapporsi di vecchi pregiudizî e antichi abiti mentali. In qualcuno appena lasciava come un pungolo di domande insoddisfatte, un' inquietudine vaga, una spinta verso qualche cosa di ignoto; ma questo vago impulso, anche cadendo in animi ben predisposti, riesciva fecondo solo in quanto riesciva a fruttificare per proprie esperienze e per propria elaborazione mentale.

I più degli aderenti al socialismo, rifacendo il proprio esame di coscienza e rifrugando ne' più intimi ricordi, troveranno qualche ora triste della loro vita, in cui hanno sperimentato sopra sè stessi o su quelli che amavano tutta l'ingiustizia del mondo. Per questa via si è introdotto come un germe d'inquietudine e come un avvertimento; e il senso doloroso del pane negato alle bocche affamate, della pace negata alle anime imploranti la quiete, lo spettacolo rivoltante degli uomini che cospirano contro gli uomini, de' figli che insidiano i padri e de' fratelli che tendono agguati a' fratelli li hanno condotti, di uno in altro dubbio, di una in altra generalizzazione, al socialismo, in cui, sotto forma più o meno logicamente compiuta, i loro dubbi avevano una risoluzione teorica e le loro anime scosse un appagamento.

Per questi cuori travagliati, per queste anime sperdute sulla via del dubbio, un libro, una conferenza, un semplice incontro sono come l' occasione di rivelare sè a sè stessi, di rompere con le ultime incertezze e di porre fine agli ultimi tentennamenti. Molti hanno trovata così la loro *via di Damasco*, e niente è psicologi-

camente così agevole a spiegare come il passaggio al socialismo di certi suoi più ardenti avversari, ricondotti ad esso da un più compiuto svolgimento delle loro coscienze, o, per reazione della loro natura passionata contro quello in cui credettero e sperarono; e l'esperienza o lo sdegno dell'inganno patito e l'amarezza delle disillusioni sofferte dànno all'apostata tutto l'ardore del neofita.

Queste apostasie, e in genere le conversioni al socialismo sono come l'epilogo di lunghi drammi maturati nell'intimo della coscienza, fatti di esitazione, d'incertezze, di ardimenti, coronati in ultimo dal prevalere del nuovo stato di coscienza. Sono le vicende non ignote a chi ebbe mai ad esperimentare un ritorno alla fede. E' infatti una nuova fede con le sue lotte, le sue traversie e i suoi conforti; e il neofita, nobilitato da un atto di sincerità e forte come di un dovere compiuto, gode di quella pace interna, che i dubbi molesti gli aveano da tempo turbata e trova in essa l'energia per affrontare i cachinni, gli abbandoni, le persecuzioni, che non tardano a venire. E come e con quante insidie lo inseguono, specialmente se, uscendo dalla borghesia, si crede di poterlo considerare come un disertore! I suoi conoscenti di una volta lo scansano e gli volgono le spalle; gli si chiudono molte porte che prima gli erano aperte; si fa a gara (una vera gara di viltà) nel seminare di triboli la sua via, nell'ingombrarla di ostacoli, Il sussurro della malignità ne trae occasione per ronzargli più insistente d'intorno; qualche volta gli sale perfino incontro dalla via l'invettiva banale dell'intollerante e dell'insolente, cui la sua attività riesce molesta. Egli vi si stringe nelle spalle, sorridendo spesso di queste miserie; pure talvolta sente una stretta al cuore non per lui, ma per quelli che sono ingiusti con lui, per quelli che intorno a lui soffrono di quella ingiustizia. Ma è affar di un momento: poi riprende subito la sua via, lieto di quel martirio a punture di spilli, che mette a prova la saldezza della fede, che compie la sua educazione morale, avvezzandolo in omaggio alla sincerità e

alla elevatezza della coscienza, a calpestare e spregiare quello che è mèta alle cupidigie e alle vanità di tanti. Chi si è mai trovato qualche volta, da una parte, solo, con la sua buona coscienza, e tutti gli altri di contro, sa l'intimo godimento e il santo orgoglio del soffrire pel proprio dovere.

In tali condizioni si sente naturalmente più forte il bisogno di cercare o crearsi un ambiente omogeneo alle nuove aspirazioni, di portare il contributo delle proprie forze e della propria opera al servizio della causa per darsi almeno l'illusione di affrettare la mèta lontana e di vivere della vita ideale, andando dove più di frequente se ne parla e si lavora per essa.

L'associazione e l'organizzazione, che sono uno strumento indispensabile di azione del partito socialista, rispondono ad un tale impreteribile bisogno psicologico degli aderenti al socialismo, che vanamente si cerca di spezzarle e dissolverle: per intimo impulso tornano a formarsi e a ricongiungersi, in maniera diversa, più saldamente di prima.

Le conferenze, quale che possa essere l'efficacia loro di propaganda e la loro virtù di conversione, rispondono ad un intimo bisogno di unione anche temporanea. Sono per ciascuno un mezzo di rivelare a sè stesso quello a cui crede; un mezzo di suggestione reciproca e, sotto un certo aspetto, tengono il luogo che per i credenti hanno le funzioni e le cerimonie religiose, una occasione di tener viva la fede, di veder riflesso all'esterno il sentimento dell'anima propria, di sapere altri consenzienti con sè e di vivere in un'atmosfera artificiale in cui il pensiero si eleva quasi ritualmente agli argomenti di fede. Gli estranei trovano questi sermoni di una monotonia perfino estenuante, e molte volte potranno aver ragione; ma essi non si rendono conto di certe particolari condizioni di spirito che vi fanno accorrere altri, anche all'infuori di ogni possibile diletto estetico o proposito d'istruzione, per parteciparvi non come semplici uditori in cerca di svago.

Ma l'azione socialista richiede un'associazione ben-

più stabile e coerente di queste temporanee e lontane adunate e si forma così un organo nel *Circolo socialista.*

Il *Circolo socialista* è come la misura e la prova de' progressi del socialismo in una o in un' altra regione. In qualche punto risponde ad un reale e sentito bisogno e cresce e si radica come un' istituzione corrispondente al suo scopo: altrove sorge per una spinta artificiale, o per quel *mimetismo sociale*, per quello spirito d' imitazione, che suscita un movimento socialista effimero e fittizio e crea larve di socialisti in luogo di aderenti appassionati e convinti. Il tempo, le persecuzioni, la funzione pratica sono come la pietra di paragone dell'uno e dell'altro: l'uno si dissolve con la stessa facilità con cui è sorto; l'altro resiste con varie vicende attraverso le varie peripezie e giustifica con la sua vitalità la sua esistenza.

Il *Circolo* riffette e riproduce, si può dire, in proporzioni ridotte il movimento socialista, di cui è il centro e la leva. Esso non comprende tutti i socialisti: quelli che per le loro particolari condizioni od esigenze di vita non vogliono o non possono arrischiare una professione aperta di fede; quelli che non hanno ancora passato il Rubicone, e non sono pochi, se ne tengono fuori. Dovunque abbondano quelli che, per indole o per forza di cose, associano al socialismo la prudenza e rimettono la loro dichiarazione di princìpî dall'oggi al domani, aspettando l' indipendenza che non viene, o subordinando la loro manifestazione sempre successivamente a qualche avvenimento che poi ne richiama un altro, ed invecchiando così, sempre col proposito di compiere un atto di coraggio, che si fa sempre più lontano. Del resto questi sono braccia allungate del partito, buoni contribuenti, che assicurano il clandestino ma incoercibile diffondersi del socialismo e fanno sì che, inconsapevolmente, saturandone quasi ogni parte, s' insinuino i suoi elementi in ogni funzione del corpo sociale. Il *Circolo* comprende invece quelli cui meno repugna o più piace il mettersi in vista, gli elementi più attivi, più animosi, più spre-

giudicati; e diviene come il punto di applicazione di tutte le altre forze sparse e disgregate. Così costituito il *Circolo* è un argomento eminentemente degno di osservazione e di studio.

Qua accasato in un vecchio palazzo, là a ridosso di un orto e là rintanato in una soffitta, esso prende arditamente il suo posto tra le istituzioni del paese, incontro alla chiesa, accanto alla scuola e agli organi del potere costituito, come un posto avanzato dell'avvenire, che si afferma nel presente e rimpetto al passato.

Il *filisteo* passa e addita con un misto di terrore e di scandalo la porta misteriosa dietro cui sogna chi sa quali spaventosi riti e quali strane tregende. La soglia, intanto, sulla quale il parroco ha messo l'esorcismo e la scomunica e l'autorità politica la minaccia della carcere e del domicilio coatto, comincia ad essere a poco a poco varcata, ed oltre di essa si ritrovano professionisti e contadini, studenti ed operai, donne e giovanetti. Il *Circolo* diventa presto un parlamentino dove si legge, si passa il tempo, si vota e si legifera quasi, o che si tratti di contribuire a formare le tavole della legge del partito, o che si controllino e si esaminino gl'interessi e i diritti del proletariato e del paese. Una delle forze e delle attrattive del movimento socialista consiste appunto nel ridonare a ciascuno la coscienza dell'essere suo, nel chiamarlo a sentirsi parte integrante dell'organismo sociale e a funzionare come tale. Naturalmente quel parlamentino ha molti de' difetti de' parlamenti: ha i suoi oratori instancabili e prolissi, le sue impazienze, le sue lungherie; e con l'allargarsi graduale e l'estendersi della sua base acquista molta varietà di elementi, tra cui non manca neppure il *mattoide*, l'*ambizioso* e così via. Ma, a mano a mano, un'opera di selezione si va compiendo ed una specie di gerarchia d'ordine affatto morale e poggiata sul puro riconoscimento volontario si va facendo a pro de' più devoti, de' più capaci e sopratutto de' più energici. E tutt'insieme, malgrado gli inevitabili difetti e le varie pecche, vi è qualche cosa di sano e di fresco, direi quasi di primaverile, in que' ri-

fugî di perseguitati, di reietti e di sognatori: in quelle povere case tristi, ch'essi amano e adornano qualche volta bizzarramente e che rallegrano con un impeto giocondo di fede e di gioventù, vi è come l'anticipazione di un altro tempo.

Questi *nemici della famiglia*, mentre i cultori della vita famigliare ciondolano forse d'osteria in osteria, vengono al *Circolo* con le loro donne, con le loro sorelle, con i loro figliuoli imparando a spegnere il germe di un'ingiustizia, a mitigare una sofferenza, a far valere un diritto, a soppiantare nelle loro anime l'odio cieco, che si rivolta impulsivamente, con l'intelligenza delle cause del male e dell'opera pacificatrice che le elimina. Uno de' tratti più caratteristici e più meritevoli di osservazione in queste associazioni socialiste è il mescolarsi de' vari elementi sociali, che s'intendono, si assimilano, si fondono. In qualche luogo, dove il socialismo non è ben inteso nè progredito, o dove per tradizione è ancora grande la distanza tra le diverse classi sociali, più difficilmente riescono a unirsi o a rimanere insieme gli elementi operai e quelli provenienti dalla borghesia; e risorge lo spirito corporativistico o scoppiano dissidî d'altra maniera, talora inconciliabili; tanto è radicato l'antico antagonismo di classe, che la stessa fede socialista non è riuscita a spegnere. Ma dove il socialismo è meglio e più largamente inteso questi dissidî, se sorgono, sono presto appianati. Sorgono talvolta provocati dall'intemperanza prepotente degli elementi borghesi, e allora la reazione è un correttivo; tal'altra volta suscitati dalla cura gelosa di chi vede nel compagno un concorrente. Per chi serve disinteressatamente la causa, v'è allora argomento per una triste, assai triste impressione; è il disinganzo del senso di solidarietà che si vede rinnegato nella pratica. Pare che non si chieda un posto di combattimento in un una battaglia dove vi è posto per tutti, e bisogna farsi perdonare il proprio ingegno, il proprio disinteresse, la propria cultura. Ma il buon senso e le necessità della guerra riprendono il sopravvento.

Le donne vi portano una nota nuova e gaia.

Un'adesione al socialismo è spesso preceduta da una vera guerra in famiglia, ■ allora la presenza della donna al *Circolo* vuol dire che non solo la moglie, la sorella, la madre non sono riesciti a dissuadere l'eretico, ma che tutta la famiglia è passata al socialismo. Queste famiglie divengono allora come de' punti di appoggio del movimento più ristretto dominato dal *Circolo* ■ sono spesso requisite nel bisogno costante che il *Circolo* ha di tenersi in relazione con tutti gli aderenti ■ con gli altri centri del movimento. ■ talvolta l'adesione delle donne fa buona prova, benchè tal'altra uno spirito non sopito di gelosia ne faccia degli elementi dissolventi. Il pericolo sta appunto in questo: che, il più delle volte le donne, se riescono ad elevarsi sino alla concezione del socialismo ■ alle partecipazioni alla vita politica, non riescono del pari a liberarsi delle debolezze, de' metodi, delle grettezze, che una lunga soggezione e un'educazione tradizionalmente falsa hanno quasi immedesimato alla loro natura ■ che diventano più esiziali, quanto più cercano dissimularsi ■ risorgono invece con maggiore prepotenza ■ più durezza sotto la scorza della viragine.

La posizione creata dalla società alle donne, le ha ridotte ■ le riduce a veder tutto attraverso l'uomo, cui si legano per amore o per calcolo: la loro inferiorità civile inspira loro, per antitesi, l'ambizione del dominio anzi che il desiderio dell'uguaglianza, ■ intanto non dà loro altro modo di dominare, se non dominando un uomo. Finiscono perciò nel vedere le persone dove bisognerebbe vedere le cose o, per lo meno, col vedere le cose attraverso le persone ■ col confondere i loro affari di cuore o di famiglia con gli affari pubblici e co sommettere naturalmente questi a quelli. Perciò, specialmente nelle nostre condizioni di vita, le donne politicanti rischiano di esercitare ed esercitano spesso un'azione deleteria, e tanto più deleteria, quanto più importante è l'uomo da loro dominato, quanto meno ha forza di resistere alle insistenze ed alle lusinghe femminili. E, dove ■ quando ciò accade, anche l'uomo po-

litico è spacciato. In apparenza se ne giova, perchè tutti i mezzucci femminili riescono talora a spianargli la via ad effimeri successi; ma l'opera sua buona, l'opera sua forte, l'opera sua sana e durevole è torta a poveri fini e rischia di andare a perdersi in un intrigo di serraglio. Le donne in questo caso finiscono per fare del loro uomo quelli che i bimbi fanno de' gingilli: li spezzano per careggiarli.

E maggiori danni risente l'ambiente, in cui questa azione si spiega.

Si ha da fare con un tentativo continuo di creare e sorreggere poteri personali; e peggiori ancora del fine sono i metodi adoperati a raggiungerlo. Si ha a fare con tutto l'arsenale delle piccole e insidiose armi femminili messo in movimento: la maldicenza, l'intrigo, i vezzeggiamenti, l'ostinazione e le avversioni implacabili delle nature isteriche e circoscritte, tutto un lavorio specialmente di retroscena, che organizza e sorregge piccole consorterie, fomenta dissidî, paralizza buoni propositi, deprime od elimina, per la preoccupazione dell'antagonismo, buoni elementi e si risolve in un deplorevole spreco di energie. Il partito ha così il dubbio piacere di avere le sue Fulvie, le sue Clodie, le sue Cleopatre, in caricatura beninteso; ma è un piacere pagato a caro prezzo; e intanto ne nasce una situazione di cose triste e visibile a un tempo e, la barca, finchè altro non la rimetta sulla rotta, va in qua e in là obbedendo al vento de' pettegolezzi. Pure la saldezza dell'organizzazione riesce finora a vincere anche il pericolo di questo male interno.

Secondo l'ambiente in cui si svolge, il *Circolo* ha poi un carattere più o meno intimo, esclusivamente politico o quasi famigliare. Ne' piccoli centri, dove le manifestazioni della vita sono più rudimentali e sentimentali e dove gli associati vivono in più stretti rapporti, il *Circolo* acquista perfino un aspetto di famiglia, e i soci si scambiano all'occasione cure, aiuti, assistenza.

Talvolta il *Circolo* attraversa una crisi per il formarsi di gruppetti, di fazioni, di *côteries*; talvolta langue

come per improvviso torpore. La sua sede è abbandonata, i soci non si lasciano più vedere, le convocazioni rimangono senza risposta, e restano pochi a custodire il fuoco sacro, finchè sopraggiunge una misura repressiva del governo, una persecuzione, una campagna elettorale, e allora il circolo riprende la sua vita con maggiore e rinnovata gagliardia.

Data la tattica socialista e i criterî pacifici che l'informano, queste lotte elettorali sono delle vere battaglie pel partito. Allora il *Circolo* diventa una vera fucina, voglioso di mettere alla prova la sua vigoria e di emulare e superare quella de' circoli contermini. I suoi membri più giovani si convertono per l'occasione in galoppini e gli scrittori, i conferenzieri, gli scritturali, le donne sono tutti requisiti ciascuno pel contributo che può portare. Il Collegio è alla lettera innondato di discorsi, di foglietti volanti, di opuscoli. Con terrore de' pacifici borghesi gli eretici scritti di propaganda penetrano nelle loro case dal pianterreno alla soffitta, trovando la via di entrarvi nelle maniere più impensate e di cacciarsi nelle loro tasche e sul loro tavolo da lavoro. Le conferenze poi si succedono alle conferenze, spesse, fitte, come gragnuola; il *Circolo* apre per l'occasione la sua sede al pubblico. che la riempie anche più che la legge dell'impenetrabilità non consenta, ma spesso la sede non basta, e allora l'adunanza, se non è concessa una scuola o una palestra, occupa un orto, un cortile, o si tiene all'aperto. Chi ha visto qualcuna di queste adunate. specialmente ne' centri più popolosi o in qualche borgata, ne conserva un ricordo indimenticabile. Vinte le prime incertezze, la gente vi trae in massa, e su quell'accolta di uomini, di vecchi, di donne che accorrono avendo in braccio i loro figliuoli, aleggia come un'aria di lontani ricordi evangelici. Se chi parla riesce a vincere quell'istintivo senso d'indifferenza e di diffidenza, ch'è nella povera gente, e trova la via del loro cuore, mettendo il dito su ciò che li tocca da vicino e che son capaci d'intendere; accade di vedere taluno di quegli uditori non solo far eco a chi parla, ma,

rompendo il silenzio che pareva gli dovesse gravare eterno sull'anima, portare là in pubblico la voce delle sue miserie ■ partirsene confortato d'averle potuto dire, egli che le avea sofferte tacitamente ■ che non aveva mai sperato di poter trovare chi l'ascoltasse.

Al lavoro febbrile de' periodi elettorali sogliono succedere periodi di calma e di preparazione. In queste ed in altre occasioni, a colmare le deficienze de' bilanci, a mettere in relazione il *Circolo* con altri ordini di persone, a sfuggire anche alle persecuzioni, il *Circolo* assume la forma di un circolo ricreativo e diviene sede di feste ■ di trattenimenti. Questa combinazione della propaganda e della ricreazione tende a farsi strada, come si può vedere anche nella ricorrenza del Primo maggio, che da semplice dimostrazione si è andato sempre più convertendo in una festa ■ ne ha preso il nome. Ciò spiace ad alcuni, ■ accade di sentire biasimare l'usanza con parole non dissimili quasi da quelle con cui ne' periodi più antichi dell'èra cristiana i rigoristi della chiesa censuravano il carattere di festività profana che si andava sempre più sovrapponendo alle solennità religiose. Ma, d'altronde, questa tendenza a fare delle solennità d'ordine morale una festa de' sensi risponde ad un naturale desiderio di rendere più piena la propria letizia e allo stato stesso di eccitazione degli animi proprio di quelle ricorrenze. Afforzano pure quella stessa tendenza, consapevolmente e inconsapevolmente, il pensiero che ci si affeziona di più ad ogni cosa, quanto più essa è per noi sorgente di piacere; il bisogno di utilizzare per uno svago, che la rende anche più dimostrativa, quell'interruzione del lavoro; la necessità di un mezzo che tenga riunite per una giornata le masse degli scioperanti ■ il desiderio di attrarre con qualche allettativa esteriore anche quelli che non sono giunti ancora a partecipare alla dimostrazione per intimo sentimento dell'animo.

Oltre a tutto ciò bisogna scorgere anche quì una inevitabile azione dell'ambiente, i cui vizî ■ le cui abitudini s'insinuano nell'azione socialista, in questo al pari che in molti altri casi.

La reciproca azione del movimento socialista ■ de–

l'ambiente borghese in cui esso si svolge è materia degna anch'essa di osservazione e di studio.

I sistemi di vita e la morale che il movimento socialista tende a porre in atto, sono l'antitesi de' sistemi di vita e della morale su cui si regge la società borghese.

Ora uno de' rimproveri, che più frequentemente si fa dagli avversari a' socialisti e specialmente a quanti di loro vengono dalla borghesia, è quello che essi s'avvalgano e vivano d'istituzioni e norme di vita ch'essi stessi riprovano e che vorrebbero scalzare praticamente dopo averne attaccato il fondamento morale. Secondo gli avversari, in altri termini, i socialisti cadono in una evidente contraddizione, quando rimangono o divengono proprietari, quando contraggono matrimonio secondo la legge civile e in genere quando partecipano, secondo le leggi e le istituzioni vigenti, alla vita economica e politica del paese in cui vivono.

I più intelligenti degli avversari cominciano a smettere questo genere di obbiezioni; ma, sia espediente di guerra o inerzia mentale, l'argomento è presso molti ancora in uso. E' un argomento che prescinde dall'esame del fondamento scientifico del socialismo moderno e si fonda sul pregiudizio che il movimento socialista sia ancora, come già fu in altri tempi, l'opera di una setta, la quale con la persuasione e con l'esempio, voglia condurre la generalità degli uomini ad adottare, individualmente e privatamente, i sistemi da essa praticati. Questi avversari pensano e pretendono che i socialisti siano precisamente, ciò che non possono e non debbono essere, degli asceti e degli eremiti, viventi di privazioni e di rinunzia, in uno sterile conflitto morale, o in un pericoloso conflitto materiale con la società che li circonda. Se ciò poteva intendersi ed accadere nelle prime prove del socialismo utopistico, non avrebbe significato nel tempo nostro, in cui il socialismo appare come una nuova forma di vita sociale che evolve naturalmente, per lo sviluppo delle forze produttive, dall'epoca nostra; e le sterili macerazioni di pochi superstiziosi non ne affretterebbero in alcuna maniera l'evoluzione. Se, come

sta a base del socialismo scientifico, il modo di produzione delle diverse epoche ne determina, per via più o meno diretta, la vita morale, politica ed intellettuale, i socialisti che pretendessero vivere nella società borghese secondo le norme del socialismo, contraddirebbero al fondamento della loro azione, e cadrebbero ben presto vittima dell'illusione di poter vivere contro la legge naturale, la quale fa consistere la possibilità della vita nell' adattamento all' ambiente. Finalmente, essendo i socialisti rivoluzionarî negl' intenti ma non ribelli ne' mezzi e nelle forme, è perfettamente logico che si servano di tutti i mezzi offerti dall'ambiente della società borghese per favorire ed accelerare l'evoluzione verso quell'avvenire cui mirano. E così, anche una ragione di utilità ed un consenso logico con i principî giustificano quell'adattamento all'ambiente, ch'è, prima di tutto, una necessità obbiettiva cui non è possibile sottrarsi.

Nondimeno, riconosciuta la necessità dell'adattamento, resta sempre che i socialisti, di fronte all'esercizio od alla violazione di certi diritti e di certi modi di vita, si trovano in una posizione diversa dagli altri membri della società borghese.

Il caso di socialisti che sieno alla testa di un opificio, o di altra simile azienda è veramente poco frequente, ma non senza esempio. Meno infrequente è il caso di socialisti che si trovano a prestar l'opera loro in giornali borghesi, o in altre funzioni che contraddicono o sembrino contraddire a' loro principî.

Il giudizio su questi casi è vario, e dipende molte volte dalle particolarità del caso speciale. Ne' grandi centri, dove il senso politico del movimento socialista è più progredito e dove più impellenti sono le necessità della vita, si rende più facilmente ragione ad alcune inevitabili esigenze, agli effetti della concorrenza, e si indulge tanto più facilmente, quanto più, caso per caso, si è sicuri della devozione che rimane inalterata per la causa e della sincerità delle opinioni e dell'efficacia della cooperazione al movimento. L'aiuto dato da alcuni benestanti al partito specialmente col concorso alla creazione di giornali e il vantaggio, che il partito stesso

ritrae dall'adesione di quegli agiati che nell'opinione volgare dânno credito alla causa e possono consacrarle meglio l'opera loro, hanno contribuito a far passare come indifferente ed anche a desiderare la presenza di abbienti nel partito. Qualche anno addietro venne formalmente proposto di tassarli con una percentuale del loro reddito, ma la regola si tradusse poi in un semplice eccitamento da ciascuno accolto secondo le sue intenzioni e le sue forze.

L'amore libero, riconosciuto ■ approvato in astratto, è poco praticato; ■ a praticarlo sono ostacolo la mancanza d'indipendenza economica, che rende oggi impari ■ diversa la condizione dell'uomo e della donna, ■ tutte le conseguenze sfavorevoli, anche per la prole, rimpetto alle leggi. Del resto l'unione libera, ne' pochi casi in cui avviene, e quando la rendono possibile la disinvoltura o la condizione elevata di quelli che la contraggono, non trova obbiezioni ■ all'occasione, inspira anche rispetto, se non degeneri in licenza; il che del resto, per quanto mi pare, non accade. L'adulterio è giudicato più severamente che non nella morale borghese, se implica un'insidia, un inganno voluto, una rete di frodi, d'ipocrisie ■ di menzogne. La licenza in generale, l'incontinenza sono malviste ■ biasimate nell'uomo ■ nella donna come indizio di fiacchezza ■ per quelle più elevate ragioni di conservazione individuale ■ sociale che, apprezzate o dimenticate, le hanno rese, come ancor sono in astratto, degne di censura nel periodo di formazione della società capitalistica, ■ argomento di vanto, come sono in concreto, ne' periodi più avanzati e in quelli di decadenza.

La religione è considerata per rapporto a' socialisti *cosa privata*, il che è una naturale affermazione della libertà di coscienza rimpetto alla propaganda socialista ■ nel socialismo. ■ veramente non vi è assoluta repugnanza tra il puro sentimento religioso e il socialismo, sempre che si tratti di un senso di religiosità vaga che non degeneri nell'antropomorfismo o si immobilizzi nel domma delle religioni costituite. Ma i riti e i dommi con le immobilità delle loro formule ■

delle loro forme sono in genere poco confacenti a quella impazienza di gioghi e a quel bisogno di esame che sogliono spingere verso il socialismo e che educano all'esercizio della critica ed alla ricerca della formazione naturale delle istituzioni e degli abiti mentali. Inoltre, essendo le chiese riconosciute innestate sul tronco della società capitalistica e fuse con essa, combattono una lotta che tende a perpetuar quest'ultima per dominarla; e quindi sono le naturali avversarie del socialismo, i cui aderenti sono condotti naturalmente ad avversare con la gerarchia ecclesiastica lo strumento di cui essa interessatamente si serve. Quindi è poco frequente trovare tra i socialisti de' fedeli e specie de' cattolici, sopratutto là dove la lotta si fa più accentuata. Questo connubio si trova al più ne' meno coscienti, in cui il naturale misoneismo, se ha resa possibile una superficiale assimilazione delle tendenze socialiste, ha lasciato persistere i vecchi abiti mentali; e ricorre ancora talvolta nelle donne, che per una naturale sentimentalità non sono riescite a staccarsi dalla fede.

Con più fortuna il movimento socialista è riuscito a combattere pregiudizî che non sono connaturati a bisogni intimi e indeclinabili della vita.

La donchisciottesca consuetudine de' duelli è minata dal socialismo assai più ed assai meglio che non abbiano fatto finora le ripetute leggi repressive.

Anzi tutto la consuetudine del duello, improntata come tanti altri usi delle classi borghesi alla società feudale, è estranea alle classi proletarie, che formano il nerbo del movimento socialista.

Poi, se si guarda alle condizioni che son riuscite ad eliminare il duello, si trova che esso è stato eliminato in Inghilterra per virtù di sostitutivi consistenti in una consuetudine di libera discussione resa sempre più prevalente ed estesa, pel bisogno crescente di un controllo dell'opinione pubblica, corretto e limitato in caso di eccesso dall'esercizio dell'azione civile; ed è stato eliminato pure da certi ordini sociali, come il clero e, fino ad un certo segno, la magistratura, rimpetto a' quali il duello appare come una cosa inconciliabile con i prin-

cipî e la ragione stessa della loro esistenza, tanto che a respingerlo non si richiede un impulso personale e non ne consegue una responsabilità morale individuale, essendo, in quella vece, uno surrogato e l'altra coverta da una necessità di carattere obbiettivo e da una responsabilità collettiva. L'organizzazione socialista, per quello che vuole e per quello che è, per i princìpî da cui muove e per la elevata ragione del divieto, è il solo o il miglior mezzo di eliminazione del duello, togliendo al rifiuto il sospetto di un atto di viltà (la sola ragione che mantiene ancora nella società nostra il duello) ed attestando anzi degli alti motivi di quel rifiuto. Per un fenomeno d'inerzia morale e per coazione dell'ambiente, non tutti i socialisti hanno sinora saputo rinunziare al duello; ma, in qualche caso in cui una grande energia morale, e il provato coraggio civile, e l'esperienza di lotte affrontate, od una superiorità intellettuale rendevano più agevole il rifiuto, il rifiuto vi è stato, e tutto lascia credere che l'esempio debba fruttificare.

Degno di nota è il contegno del partito socialista verso le violazioni del diritto di proprietà individuale e il modo onde le considera; ed è singolare come questo partito, che fu già accusato di essere un'associazione di malfattori diretta contro la proprietà, sia stato in proposito di una severità che rasenta l'esagerazione, e naturalmente più verso i suoi aderenti che verso gli estranei. Rappresentando queste violazioni del diritto di proprietà a forma estralegale e l'ultimo grado di quella tendenza a vivere del lavoro altrui e ad appropriarsi un vantaggio non guadagnato ch'è, nella sua forma e ne' suoi limiti legali, posta a base della società capitalista; è facile immaginare che esse non potevano trovar grazia presso il movimento socialista. Il partito socialista si sentiva pure tratto ad accentuare questo suo contegno verso un diritto di proprietà, di cui negava il fondamento etico, dal bisogno di smentire la confusione, inconsapevole o voluta, tendente a presentare il partito politico come un'accolta di predoni; dalla sua tattica che si proponeva di compiere, finchè ciò non gli fosse reso impossibile dagli avversarî, la sua rivoluzione nell'orbita legale; e

finalmente dal vantaggio che apportava alla propaganda socialista l'eloquente contrasto di socialisti che negano in astratto una certa forma di proprietà privata e la rispettano in pratica, e, d'altra parte, di borghesi che l'affermano in astratto e la violano in concreto.

Nondimeno il dissidio delle due morali, composto in tesi generale sotto la pressione di una necessità obbiettiva, eliminato col contegno assunto di fronte alla stessa radice di ogni controversia, alla proprietà individuale, non poteva fare a meno di ripullulare nelle varietà de' casi singoli.

La misura della moralità di un' azione non consiste nell'azione in sè stessa, ma ne' motivi che la determinano, e niente forse vi è di così moralmente eroico come quella monaca la quale, nell'episodio veramente vittorhughiano de' *Miserabili*, mente per salvare un uomo! La morale borghese, essendo la forma della coesistenza della società borghese, deve d'ordinario prescindere, per necessità di vita, da ogni indagine di motivi e così degenera assai spesso nell'ipocrisia e nell'ingiustizia. Quando la parte socialista si fa ligia a questo indirizzo della borghesia e ne adotta, nella sua assolutezza, la morale formale, rasenta il *farisaismo*, tanto più quanto per la parte socialista molte volte quella è forma priva di contenuto, o, peggio, forma di un contenuto che le repugna.

Sotto questo rapporto, gli ostracismi dati agli uomini proprî e gli attacchi iracondi agli avversarî, fatti senza considerazione di circostanze concomitanti, senza riguardo all'azione deleteria dell'ambiente, possono destare un senso di tristezza in chi va a fondo delle cose, e debbono suscitare un'amarezza infinita, come di una impreveduta ingiustizia, in chi ne è colpito.

Il movimento socialista si trova così a rinunziare al perdono che redime, alla compassione che comprende e che spiega, alla carità che purifica e rinnovella, e, da tale punto di vista, perde molto di quella forza d'attrazione, che da questo indirizzo sentimentale riceveva l'antico movimento cristiano e riceve, in una certa misura, l'odierno movimento anarchico.

Ma ciò forse è punto e poco conciliabile con lo schematismo della parte socialista, con la sua forma di organizzazione, con le necessità imposte dal presente periodo di lotta, che l'obbliga a certa rigidità e a certi rigori e a concessioni verso l'inevitabile azione dell'ambiente.

Spesso nel gergo socialista e in quello de' suoi esegèti accade d'incontrare espressioni come queste: *esercito socialista, campo socialista, battaglie socialiste, campagna elettorale, battaglioni, assalti, serrar le file, sconfitte, tattica, vittorie* e moltissime altre parole e frasi dello stesso genere, allusive tutte quasi all'azione di un esercito. E di fatti l'azione e il movimento socialista hanno più di una cosa che fa pensare ad un esercito, ad un corpo organizzato e combattente. Il nucleo del movimento è formato da una organizzazione abbastanza salda e compatta, le cui unità sono coordinate tra loro e rese adatte a trasmettere gl'impulsi dalla periferia al centro e dal centro alla periferia. I membri di questa compagine non si credono legati ad essa temporaneamente e come per caso, ma si considerano come militi, cui è assegnato un posto da tenere ed un dovere da compiere. Hanno, come un loro *spirito di corpo*, un sentimento di amor proprio collettivo, un senso di *onore socialista* che fa loro compiere o trascurare qualche cosa anche per riguardo al corpo organizzato di cui formano e si sentono parte. Così l'ingresso nel partito rende migliori i buoni e rende spesso buoni anche quelli che non sarebbero per sè tali, incitandoli ad una più completa osservanza de' loro doveri e ritraendoli da certi passi, perchè si sanno osservati, guardati, spiati e non vogliono essere colti in fallo per sè stessi e per non macchiare la bandiera del partito, che ognuno crede di avere in custodia. Questo sentimento di stretta coesione col partito si mostra nel pensiero costante che gli aderenti ne hanno e che si rivela in tutti i modi. Le liste de' contributi al partito e sopratutto quelle delle sottoscrizioni in favore dell'*Avanti!* costituiscono un documento umano degno di attenzione. Dalle parole, dagli accenni che accompagnano le offerte si scorge come il

pensiero del partito accompagna molti in tutti i momenti e in tutti gli atti della vita. Vi è qualche cosa che rammenta i sentimenti e le forme delle antiche iscrizioni votive.

Sotto l'azione della compressione continua e intermittente, di fronte alle persecuzioni questo esercito si è ridotto a viver molto di vita interiore, rinunziando alle manifestazioni rumorose, alle esteriorità che si sarebbero naturalmente introdotte come mezzo di richiamo. D'ordinario questo nuovo esercito non ha insegne, non ha bandiere, e al simbolo materiale ne ha sostituito uno ideale: appena adotta, ne' pochi casi in cui occorra, qualche segno di riconoscimento.

La necessità dell'organizzazione e il bisogno di dare unità al movimento hanno dato origine ad una serie di delegazioni e di rappresentanze che a chi guarda la cosa esteriormente fa pensare ad una burocrazia. E burocrazia veramente non è, e neppure gerarchia, trattandosi di funzioni coordinate più che subordinate ed esercitate con continua vicenda; ma, dove la vicenda manca o si allenta, par quasi che la burocrazia faccia capolino.

Tuttavia su questa specie di esercito corrono molti pregiudizî e prevenzioni.

Si parla spesso di *capi* e di *massa* per rilevarne il contrasto come di gente cosciente ed incosciente, di menti che comandano e di numeri che obbediscono ciecamente.

Ora questo concetto si può ritenere fondamentalmente errato.

I così detti *capi* non sono, come pare all'opinione volgare, i *creatori* del movimento, ma ne sono soltanto gl'*interpreti* più efficaci e sono condotti forse assai più che non conducono.

Quanto alla così detta *massa* comprende anche, più o meno, secondo i luoghi, degl'incoscienti arrolati per puro spirito d'imitazione e senza coscienza degli scopi; ma questi sono assai meno di quel che si crede, e la loro coscienza, in quanto ciò sia possibile, è in continua formazione. Moltissimi altri, che si chiamano e si possono dire *i coscienti*, non è già che sappiano critica-

mente le origini e le vicende del socialismo ■ che ne possono risolvere, scientificamente, i problemi; ma sentono il consenso intimo della causa proletaria col movimento socialista ■ ne seguono le sorti con devozione e chiaroveggenza; nè si può pretendere altro, come non si può pretendere, per gli scopi della guerra ■ della fede, che ogni soldato sia uno stratèga ed ogni credente un teologo.

Impadroniti intanto dell'indirizzo, essi lo seguono e lo conservano istintintivamente con un senso di orientazione, che può servire di guida a chi si muove sotto l'impulso di meri concetti o preconcetti teorici. Disadatti forse a concepire vasti sistemi ■ complessi indirizzi di politica generale, essi fanno prova di un grande spirito pratico ■ di molta penetrazione nelle più frequenti questioni d'interessi immediati, ■ con la loro azione collettiva si aprono la loro traccia sicura nella lotta politica.

Le deliberazioni ■ le manifestazioni di queste assemblee superano il valore ■ la capacità media di ognuno de' componenti, ed anche qui diventa psicologicamente vero l'assurdo matematico che la somma è superiore all'insieme delle sue parti. Anche quanto alla forma, se talora quelle discussioni procedono sconnesse per la fiacchezza de' disputanti o prolisse per la tautologia e la virtuosità di oratori dilettanti, più spesso balza fuori, anche da menti non colte ■ non educate, una verginità d'impressioni, una sicurezza di criterî ed una forza stringente di argomenti da disgradarne qualunque altro.

Si ripete, anche, sinceramente ■ interessatamente, che le *massa* sia un'accozzaglia di gente avida, spinta e guidata da ogni maniera di basso istinto; eppure, se si può sottilizzare su' moventi secondarî, che danno impulso all'azione de' così detti *capi*, c'è da restar pieni d'ammirazione davanti alla devozione silenziosa, al sacrificio ignorato di tutti questi umili che compromettono spesso il loro interesse presente ■ la loro pace senza possibilità d'emergere, senza speranza di una soddisfazione morale fuori di quella loro data dalla propria coscienza.

Chi guarda dall'esterno a questa compagine ■ legge o sente deplorare, con sentita espressione, i mali e i

danni del sistema economico capitalista, pensa ad una fucina di odî e ad un covo di ire che medita e prepara vendette. Eppure il riportare que' mali deplorati a cause d'ordine generale, la persuasione che gl'individui, onde viene il male, ne sono piuttosto gl'istrumenti che non gli artefici e che tutto ciò può cessare, anzi deve cessare per un' evoluzione intima e necessaria; tutte queste cose insieme fanno guardare con una relativa serenità a' contrasti della vita ed eliminano i sordi rancori che, dove gli orizzonti morali ed intellettuali sono più angusti, scoppiano così spesso con così irresistibile impulso. Chi osservi vedrà che le rivolte cieche, impulsive, come di cane che morda il bastone, avvengono dove il socialismo non è nè diffuso, nè predicato; mentre ne' paesi di più progredita propaganda la lotta assume la forma più pratica, persistente e pacifica di scioperî, di leghe di resistenza, d'istituzioni cooperative, di conquista de' pubblici poteri, specialmente. Ivi la ribellione cade in discredito. Il socialismo appare come l'erede naturale del regime borghese e aspetta quindi con la calma di un erede legittimo.

La persuasione che il sistema capitalistico sia anch'esso una categoria storica, destinata a trasformarsi per ragione d'intimo dissolvimento, ne fa considerare le ultime resistenze col sentimento di superiorità e di compassione con cui si guardano le illusioni, i capricci, le malignità di un malato già condannato. Questa certezza sentita dell'avvento del socialismo, vivificata dalla fede, sposta nell'avvenire il centro di gravità della propria vita morale e fa guardare a tanta parte del presente con un senso d'indifferenza ed anche di superiorità, che può parere sino comico a chi è fuori di quell'ambiente. Un riflesso di questo stato di animo si ha nella pronta sicurezza con cui persone poco colte provocano alla disputa avversarî più colti di loro, tanto credono di possedere la verità e di trovare in essa il più potente degli aiuti. Varî di questi stati d'animo richiamano i periodi migliori, i tempi eroici del cristianesimo e d'altre nuove religioni; ma il paragone è tutto a vantaggio del so-

cialista, perchè l'avvenire, al cui compimento egli crede di potere in qualche maniera concorrere, non lo rende inerte, e, d'altra parte, è rimosso ogni movente egoistico, perchè il socialista è, d'ordinario, convinto che non raccoglierà personalmente il compenso delle proprie sofferenze, e la *terra promessa* la vedrà soltanto di lontano e *il sole dell'avvenire*, al più, bacerà la sua fossa.

La saldezza di questo sentimento è il primo elemento della coesione del partito e si traduce, più che in un principio, in una *suggestione* di disciplina, ritenuta una condizione indispensabile di esistenza e di vittoria. Di *obbedienza cieca*, di cui pure spesso si parla, non vi è traccia, ed anche quella che può apparire tale, tale non è; perchè vi è in ogni cosa un consenso implicito, sia nel fatto della delegazione, sia nel sottinteso di potere, volendo, mutare indirizzo. I così detti *capi* non sono quegli autocrati che da molti si credono; talora anzi finiscono per essere gli schiavi del partito. Non è già che manchino di quelli che vogliono sfruttare e magari sfruttano, a proprio vantaggio, il partito, e vendono cara l'opera che, la deficienza di altri uomini adatti e le loro condizioni particolari rendono quasi necessaria al partito per l'adempimento di alcune sue funzioni; ma essi sono soltanto tollerati come un *pis-aller*. Ogni accenno ad un potere personale, ogni sentimento di ambizione mal dissimulato è oggetto di sospetto e causa talvolta di pronta reazione. Il motto napoleonico: *qualcuno è utile, nessuno è necessario*, pare che sia, sotto questo aspetto, con poche eccezioni, la divisa del partito. Le stesse sofferenze durate in pro della causa e i sacrifizî fatti sono ritenuti più come un dovere che non come un argomento di benemerenza da far valere, e passano spesso inosservati Solo l'enormità di certi soprusi e il valore ch'essi avevano in un dato periodo politico hanno potuto, per un momento, far tutt'uno di alcuni uomini e della bandiera del partito.

All'incontro, non vi è rimessione, e si può dire neppure discrezione, nell'esigere da ognuno tutta l'opera che può spiegare a favore del movimento; e quanto più si è in vista e più si è capaci di rendere utili servigî,

si è soggetti ad una vera coercizione morale. Specialmente un uomo un po' in vista, dalle cui predicazioni si crede di potersi ripromettere un vantaggio pel movimento, diventa il punto di applicazione dell'ardore e dello zelo de' suoi compagni ed usufruito oltre alle stesse sue forze.

È sotto questo aspetto che i capi diventano gli schiavi del partito, e tanto più schiavi, in quanto divengono strumenti di una organizzazione impersonale. Due lettere di Nicola Barbato all'*Avanti!* nelle quali egli resiste a questa forma di costrizione sono, anch'esse, un vero documento umano, che sarà più compreso da chi ha più compiuta conoscenza dell'ambiente.

Si può forse comprendere, su questa via, quello che recentemente il Liebknecht disse e che molti avrebbero amato non credere: che Carlo Marx facesse portare dall'Europa in America la sede dell'*Internazionale* per poter attendere a quegli studî, onde doveva uscire completo il *Capitale.*

L'organizzazione socialista è così simile a un organismo ne' paesi di maggiore sviluppo, che difficilmente se ne distacca qualche membro e qualche aggregato. Ne' gruppi in formazione vi è una rapida e continua vicenda di diversi elementi, ma, a poco a poco, l'elemento più mutevole ed incerto si elimina da sè e quello più stabile si fissa e diventa coerente. Rari sono i tradimenti e le altre colpe, corrette del resto col pronto riparo delle espulsioni. Infrequenti sono anche le defezioni. Di tanto in tanto un senso di sfiducia e di stanchezza, una dedizione assoluta a qualche affetto che sorge e che assorbe, una triste vicenda domestica, un senso di disgusto delle piccole miserie che travagliano il mondo socialista, fatto in fin de' conti con gli elementi del mondo borghese, un bisogno di agiatezza, un'altra allettativa, qualcuna di queste cose o tutte insieme smorzano l'ardore di qualcuno degli aderenti, lo traggono in disparte e lo fanno sparire dal movimento. Ma non è sempre un *compagno* perduto. Diventa spesso uno di quegli amici anonimi del socialismo che dà il suo contributo, rimanendo ignoto, che fa, quasi per abitudine, la piccola

propaganda occasionale, che va ad accrescere que' tanti elementi non compresi ne' quadri del movimento socialista e di cui si fa rivelatrice, a periodi ricorrenti, come un sintomo sincero de' tempi l'urna elettorale.

Così sotto la spinta de' moventi psichici e delle tendenze, che qui per sommi tratti ho cercato delineare, con le forme morali che ho cercato notare e spiegare, il movimento socialista procede e si allarga, ritmicamente, sostando o rinculando talvolta, e, infine, sempre avanzando. Compie tutto un lavoro di selezione, tesoreggia esperienza politica e civile, si adatta all'ambiente, trasformandolo; e dagli stessi fatti che ne avversano e ne rallentano il progresso trae nuova forza, evitando i pericoli di un trionfo precipitoso, pieno d'insidie e di sorprese, e matura con calma e costanza, creando ed educando gli strumenti del suo avvento e del suo assetto.

Schiuso dall'ambiente della società capitalista come una forza che dissolve e ricrea, è insieme un istrumento di lotte per le anime pugnaci, un'aspirazione muta per le anime blande, un'affermazione di solidarietà e un formatore di coscienza collettiva nel faraginoso antagonismo degl'interessi individuali, un moderatore di prepotenze e un rifugio di oppressi; e par quasi quell'ora di tempesta che naturalmente finisce e si riassume in un pegno di pace e di alleanza, in un grandioso arcobaleno.

Come socialmente costituisce un ponte tra il presente e l'avvenire, così, nel suo lavorio anticipa manifestazioni psicologiche d'altri tempi e introduce nelle anime nuove sfumature, adattandole a nuove tendenze, a nuove forme.

Mentre alcuni lo dicono un sogno ed altri cercano di farne una realtà, esso procede e fa la sua via tra errori, prove od ammende, di ognuno de' quali giova conservare il materiale all'avvenire, che forse non vorrà aver nulla perduto di quanto concerne questo movimento di emancipazione, il più vasto e il più grande che abbia mai visto la storia.

---